Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1692

Rosalinda -

Co: S. Angelo.

La: Ant.o Murchi -

M.e Fr. Ant.o Fini -

di giug.o 71 -

Marco Coccini

Co: Scipi Agosari.

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

9

NO

BRAIDENSE

V. M.

N. 287.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1059
BRAIDENSE
MILANO

1692
Rosalinda
S. Angelo
Loeba Bianchi
pa. edizione



LA
ROSALINDA
DRAMA PER MVSICA

DA RAPPRESENTARSI
Nel Noviſſimo Teatro
DI S. ANGIOLO

L' Anno 1692. M.V.

D' ANTONIO MARCHI

CONSAGRATO
All' Illuſtriſs. & Eccellent. Sig. Sig.,
E Patron Collen. Il Sig. Baron
ENRICO CARLO
SPARRE
Colonnello della Sereniſs. Republica di Venetia è Colonnello dell'Altezza Sereniſs. Duca di Baraiten.

IN VENETIA, M. DC. LXXXXIII.
Per Girolamo Albrizzi.
Con Licenza de' Superiori, e Privileg.

ILLUSTRISSIMO,

Et Eccellentiſs. Sig. Sig. & Patron Collendiſs.

COnſacro all' E. V. queſto Drama primo

parto del mio debole ingegno, ſicuro che ſotto altra protettione, che di quella dell' E. Voſtra non può ritrovare il ricovero. M' accimenterei di deſcrivere la Genealogia delli di lei generoſi Natali, ma quando li ſcorgo tali, e tanti, mi trovo confuſo in un pellago di penſieri, & immerſo nelle ſue glorie, perche eſſendo troppo vaſto il Mar del ſuo merito, temo, che non reſta naufragato queſto picciolo tributo, che con vivo oſſequio di cuore li porto. Mi baſterei ſolo il dire, che l' E. V. è ſtato ſempre invincibile in Guerra, terror de' Nemici, e che hà riportato più Vittorie, che battaglie. Lo sà ben la Luna Ottomana, quante volte reſtò Eccliſſata dal valore, e dal brando tanto di lei, quanto di CARLO FEDERICO di lei Frattello, che ſe ben morto in carica di Generale di queſta Sereniſſima Republica, reſterà però ſempre immor-

tale , ne mai il di lei nome resterà demolito dalle memorie de Posteri . Le generose attioni anco dell' E. V. che con tanto grido , & applauso sostiene la Carica di Colonello , saranno sempre decantate, e registrate nell' errario dell' eternità ; Però con il solito del suo animo grande agradirà questa povera Rosalinda , Dongella derelitta , e priggioniera , mentre un sguardo d' aggradimento dell' E. V. sarà bastante à sottrarla da tanti

tanti disaggi , e disaventure ; dunque si contenti di consolar l' afflitta con ricever ella sotto l' ombra glorioſa della di lei protettione , & acettar per suo

Dell'E.V.

Venetia 11. Nov. 1692.

Humil. Dev. & Oblig. Serv.
Antonio Marchi .

ARGOMENTO.

ESsendo già noti li accidenti di Roſalinda con il ſuo Spoſo Lealdo, non vi è altro biſogno il compendiarli, dirò ſolo, ch'eſſendoſi partiti dal Regno d'Inghilterra, doppo haver ivi trà loro ſtabiliti li Sponſali col conſentimento d'ambi Genitori, per tornar à ripatriare nella Città di Genova, morto il Padre di Roſalinda, e laſciato infermo nella Città d'Alicante quello di Lealdo colà s'inviarono, quando ſorpreſi da improviſa boraſca di Mare furono reſpinti nelle Coſte di Barbaria, dove naufragato il Legno, col mezo del Paliſchermo ſi ſalvarono ambidue la vita, ſe bene reſtò la miſera Roſalinda

da ferita di Moſchettata in un braccio da' Paſſaggieri, ch' ancor loro pretendevano con eſſi ſalvarſi, dove sbarcati poi ſopr' un Scoglio per cauſa della ferita, eſauſta da' patimenti cadè Roſalinda eſangue, dove laſciata ſola da Lealdo, affine di ritrovar rimedio per riſtorarla, ſopragiunſe Fuſta de' Corſari, e fatta Schiava vien condotta, e preſentata al Rè di Tuniſi; Da queſti, & altri accidenti, parte ricavati dall'Hiſtoria, e parte inventati hò teſſuto il Drama intitolato la Roſalinda ..

L' AUTTORE

A chi Legge.

ECcoti ò benigno Lettore un primo parto d'ingegno, ch' hà ſcritto più per capriccio, che per genio; Non fù mai mio penſiero di portar queſta mia Opera in Publico per non ſottometterla alla cenſura de Critici, ſapendo quanto ſia impoſſibile in queſti tempi dar nel genio à tanti humori differenti; Però per ubbidir à chi devo ti porgo ſotto l'occhio la Roſalinda, ſicuro, ch'eſſendo già auvezza a' diſaſtri, diſaggi, e ſchiavitù, non li parerà ſtrano, ſe hora ſi vedrà diſpreggiata, e vilipeſa da tanti humori bisbetici; Si conſola però la miſera, che la virtù impareggiabile del Signor Marc' Antonio Ziani con la Muſica, e quelle del Signor Impolito Maſſerini, con le Scene, ſaranno queſti mezi potenti per diffenderla da chi procuraſſe oltraggiarla; Già, ch'è così debole di talento l'Auttore, ch'appena li dà l'animo di mirarla; Con queſta ſola ſperanza te la porto alla luce, ſenza la quale non mi ſarei poſto al cimento; Gradiſcila però, e procura ancor tù di diffenderla da chi ſentiſſi ingiuriarla, e tutto quello, che troverai di buono, ſaranno effetti delli ſopradetti Signori, mentre del mio altro non

ritroverai, che l'affetto di ſviſce-
rato, che tengo di ſervirti. Le
parole, Fato, Deſtino, Cieli, &c.
intendili da Cattoljco, come le
crede chi ſcriſſe; Leggi, conſidera,
gradiſci benigno, e vivi felice.

IN-

INTERLOCUTORI.

ROſalinda Amante di Leal-
do.
Lealdo Amante di Roſalinda.
Amet Rè di Tuniſi.
Laurindo ſuo Figlio.
Flori figlia di Amurat Baſsà di
Rodi Amante di Laurindo.
Zeliffa Incantatrice.
Guſmano Corſaro.
Amurat Baſsà di Rodi.
Grino Servo.

SCE-

SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

PArte esteriore della Città di Tunisi in lontano circondato da Diruppi, e Grotte d'ambe le parti della Città con due Fari. Nel mezo al Mare una Nave á Vela con entrovi Rosalinda, e Lealdo. Il Sole circondato da Nubi, che a poco a poco si và oscurando.

Giardino Reggio.

Luoco più rimotto nella Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

NOtturno Cortile Reggio, che conduce agl' Appartamenti di Flori.

Delitiosa Notturna contigua ad una picciola stanza con letto.

Pic-

Picciola Loggia, che tramanda in due delitiosi passaggi.

Parte esteriore del Serraglio con gran Porta custodita da Guardie, che poi si apre, e si vede sontuoso Serraglio.

DELL' ATTO TERZO.

TOrrioni de Schiavi, che guardano sopra la parte del Mare.

Selva con Monti, che termina al Mare.

Loco di Delitie, dove poi si vedono sontuose Pompe per le Nozze di Laurindo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte esteriore della Cittá di Tunisi in lontano circondata da Diruppi, e Grotte d'ambi le parti della Città con due Fari. Nel mezo al Mare una Nave á Vela con entrovi Rosalinda, e Lealdo. Il Sole circondato da Nubi, che á poco á poco si vá oscurando.

Ros. PARMI, che à poco à poco
Voglia farsi Guerriera
L'alta Giunon perche si mostra
Eolo di Teti infida; (amante
Odi appunto mio ben, com'è baccante.
Viene un Tuono.
Leal. Deh mia vita; quai nubi, e procelle
Puon

Puon rapirti la calma dal sen:
Se già spero all'improviso
Dai riflessi del tuo viso
Farsi il Cielo ancor seren.
Deh, &c.
Ros. Il Cor nel petto (*Viene un Lampo.*
Mi predice sciagure?
Leal. Costanza Idolo mio;
Ros. Nell'alta mole
Balena acciar di foco.
Viene un Fulmine, che li spezza l'Albero della Nave.
Leal. Cieli Numi pietà?
Ros. Chi porge aita.
Leal. Forza è fuggir, chi vuol salvar la vita.
Lealdo corre, e prende le corde del Palischermo, e getta Rosalinda dentro, e poi taglia le corde, e fugge. Li altri Passaggieri sdegnati di questo gli sbarrano dietro una salva di Moschettate, e resta Rosalinda ferita nel braccio sinistro, e poi si vede sommergersi il Naviglio, Lealdo, e Rosalinda si salva sopr'un scoglio.
Leal. Da rabiosi Aquiloni
A nostri voti ne rapirono i Numi;
Hor mia languida stella (*Salendo in Terra.*
Qui già del Mar non resterai più absorta.
Cade in accidente sopra d'un sasso.
Ros. L'alma spiro infelice? hoimè son morta.
Leal. Stelle soccorso imploro!
Il mio bel Sol esangue
Misto à goccie di pianto esala il sangue,
Quì alcun non veggo: Oh Dei
Ergi, ergi i bei lumi; Rosalinda ove sei?
Dimmi, dimmi cor mio
Ne men respiri? Oh Dio!

Corro

Corro per ristorarti, (*Fà due passi avanti.*
Mà quì teco, e chi resta? (*Torna indietro.*
Il Cor di chi t'adora.
Sì dunque io partirò (*Torna à voler partir.*
Non basta ancora. (*Torna indietro.*
Hà impallidito il volto; oh Cieli aita
Hor si fassi la piaga, io corro intanto
Rimedio à ricercar per la mia vita.
Gl' infascia la ferita, e poi parte.

SCENA II.

Gusmano in Fusta de Corsari, e la sudetta.

Gus. IL tempo fù opportuno
Per farsi ricche prede; E voi compagni
Ingemmerette i brandi
Con le gioie nemiche;
E gionti à questo scoglio
Divideren lo spoglio.
Gusmano saliße à terra con li Compagni.
Già trionfa questo Core
Altro piú bramar non sà,
Con la scorta de furori
Per rapir gemme, e tesori
Si dia bando alla pietà.
Già, &c.
Ros. E quai crudi clamori
L'alma ingombra di duol tolgono al sonno.
Gus. Che miro! Al certo i Cieli
Deità più gentil formar non ponno,
Ros. Dov'è, dov'è il Consorte? (*da se.*
Gus. Bel-

Gus. Bella forse t'adiri,
Perche sei mia Priggion?
Ros. Eh che deliri.
Gus. Che maestà, che brio?
Ros. Ti seguo. (*vuol partir.*
Gus. Ferma, (*la ferma.*
Ros. Oh Dio!
Fato crudel t'intendo,
Gus. Piú che miro quegl'occhi
Io piú m'accendo. (*da se.*
Ros. Mà pria, che parta almeno
Ció, che fú il mio destin, scriver desio (*da se*
Si pone à scriver in sú l' arena.
Gus. Tua è la Vittoria; Il priggionier sonio
Li altri Corsari si parlano in secreto si volta Gusmano.
Non paventate ò fidi,
Che i ricchi guarnimenti à voi rilascio.
Vn Corsaro mostra dir di nó col capo, anco Gusmano parla in secreto, e quì stabiliscono donarla al Rè di Tunisi.
Ros. Dimmi dove mi guidi?
Gus. Per voler de compagni
Di Tunisi al Regnante;
Hai vinto sì; m' accese il Nume infante.
Io sospiro,
Più, che miro,
Di quel volto la beltà;
E frà il biondo crine aurato
Và il mio cor impriggionato,
Ne più spera libertà.
Io sospiro, &c.
Ros. Leggerà se quì torna l'Idol mio,
Dell'auversa mia sorte il fato rio.
Gus. Andiamo, andiamo alla Città felici
All'im-

All'imbarco, all'imbarco ò fidi amici.

Li Corsari tornano in Eustu con Rosalinda.

Ros. Angossiosa pena ria
Tormentoso mio dolor,
Nel lasciar, chi tanto adoro
Parto amato mio Tesoro
Caro addio ti lascio il cor.
Angoscia, &c.

SCENA III.

Lealdo con Acqua.

NOn errò pur il piede,
Quì frà poco lasciai l'Idol, ch'adoro;
E quì nulla vegg'io? Tardo ristoro;
Già sò, che saran fatte
Pasto di crude Belve
Di quel bel sen le delicate membra,
Mà almen tosto correte
A divorar; me ancor fiere spiettate,
E l'urna col mio ben non mi negate.
Ditte voi dove son chiuse
Duri marmi ombrose piante
Del mio Ben l'ossa adorate;
Mi risponde il cor amante
Che vive rivedrò le luci amate.
Dite, &c.
Mà quì dentro alla Sabia,
Caratteri vegg'io
Legger li vuò.
Cieli, che leggo! Oh Dio,

Di Corsari arriuò masnada infida
Che Schiava al Rè di Tunigi mi guida.

Rosalinda:

Da queste note intesi
Della bella il destino.
All'oltraggio de ceppi, e catene
Volontatio correndo men vò
Così amante Fedele al mio bene
Al dispetto del Fato sarò.

SCENA IV.

Strada in Città con Palazzi, e Giardini da una parte, e dall'altra sontuoso Palazzo di Gusmano con porta.

Laurindo:

NOn só Flori adorata
Fuori del tuo bel seno
Refrigerio trovar'al mio gran fuoco
E non vieni cor mio? Dove t'ascondi
O Sol degl'occhi miei,
Deh che fai, chi ti toglie, e doue sei?
Mà di chi mi querelo; ecco sen viene *la scor-*
L'adorato mio Bene. *ge.*

SCENA V.

Flori, e Laurindo.

Flo. LAurindo, hà vinto Amore
E in Vittima di Fede

Ti ſacrifico il cor, Idolo mio;
Hò l' alma acceſa ...
Lau. Oh Dio
Bella Flori non piú
Dunque cara tu m'ami?
Flo. Anzi t'adoro.
Lau. Fortunato ſia il duol, dolce il martoro.
Flo. In ſin, che dentro al petto,
Mio bene il core hauró
Mia gioia, mio diletto
Sempre t'adorerò.
In ſin, &c.
Lau. Mia bella in ſin ch' io moro
Mai più ti laſcieró
Mio vezzo mio teſoro,
Sempre fedel ſaró.
Mia, &c.
Dimmi, che piú ſi tarda
Coraggio, hor che opportuno
Ci porge il tempo Amore;
Andiamo entro gl'alberghi
E al tuo bel ſen ſtringimi frà le piume,
Çome qual Leda il ſuo adorato Nume.
Flo. Alta richieſta *Gli volta le ſpalle.*
Lau. Queſt'é Amor, queſt'è fede?
Dunque crudel men vò. *mostra partire lo*
Flo. Nó ferma'l piede, — *ferma.*
Ferma il piede, e non partir
Cara ſpeme del mio cor
Se à me togli quel ſembiante,
Che mi reſe fida amante,
Provo eterno il mio dolor.
Ferma, &c.
Lau. Deh laſcia almen, ch'eſtingua
Nel vermiglio tuo labro

Un ſol baccio il mio foco,
Flo. Un baccio? ò queſt'è poco *da sè.*
A chi il cor mi rapì;
Lau. Conſolati alma mia; baſta così
Fl. O Flori, e che diceſti?
L'honeſtà feminil dov'é traſcorſa; *da sè.*
Lau. Corro à baciarti ò cara.
và per baciarla, lo reſpinge.
Fl. Scoſtati tanto ardiſci.
Lau. Mia bella in che t'offeſi?
Flo. Tenti adombrar dell'honeſtà il decoro.
Lau, Deh m'aſcolta mio ben?
moſtra partir la ferma.
Flo. Non deggio
Lau. Io moro. *parte.*

SCENA VI.

Laurindo ſolo.

QVeſti ſono i contenti
Crudo Amor, che prometti
Son queſti del gioir ſperati eventi
Queſt'è il dovuto fine al penar mio!
Con la ſpeme m'inganna il cieco Dio.
Cangierà l'empio fato
Mio cor non diſperar
Quel volto anco ſpietato
Riſolto hò d'adorar
Cangierà, &c.

SCENA VII.

Lealdo ſolo.

CAre Stelle corteſi
Aſſiſtete pietoſe al mio ſoggiorno
Mentre in notte di duol ſoſpiro il giorno.
Chi dà tregua alle mie pene,
Chi pietà recca al mio duol
Chi mi ſpezza le catene
Chi m'addita il mio bel Sol.
Chi da, &c.
Mà quì vien gente, ond'io
Chieder vò della bella.

SCENA VIII.

Grino, e Lealdo.

„*Lea.* DEh ferma il piede; odi amico; Dim-
„ Sei di Tunisi (mi
„ Cittadino, ò ſtraniero.
„ *Gri.* Jo non t'intendo
„ Parla Signor più chiaro.
„ *Leal.* Qualche ſciocco é coſtui *da sè.*
„ Dimmi dove naſceſti
„ *Gri.* Nō sò ſe alla campagna, ò Prato, ó Villa.
„ *Leal.* Nê pur anco m'intende *da sè.*
„ Sotto qual Prence
„ *Gri.* Stimo, che fá Saturno.

Leal.

Ceal.„ Non mi capiſce ancora, *da ſe.*
„ Qual è tua Patria.
Gri. „ Affè non ſervirei ſe Patria haveſſi.
Leal. „ Hor quì ti voglio! parla
A, chi tù ſervi.
Gri. „ In corte;
Leal. „ Da dove vieni,
Gri. „ Alla ciera coſtui,
„ Mi raſſembra una ſpia; *da ſe.*
„ Laſcia Signor, che jo parta in corteſia.
Leal. „ Riſpondi, ò forſenato.
Gri. „ Jo mi vedo imbrogliato,
Leal. „ Mà quì gente ſen viene,
Che forſe al mio dolor darà conforto;
Parti ſtolido ſervo.
Gri. „ Hoimè reſpira il core,
„ Son fuori delle man d'un bell'humore,

SCENA IX.

Guſmano, e Lealdo naſcoſto dietro una Colonna.

Guſ. AL gran Regnante,
Ne preſentai la preda; e fù gradita,
Piú, che Scetro, e Corona;
Leal. E queſt' é'l traditore,
Che hà rapito il mio bē; fingi mio core. *da ſe.*
Guſ. Et jo da quei bei rai,
Priggioniero d'Amor vinto reſtai.
Leal. Ah, che pur troppo inteſi;
Non più; ſcoprir mi vò;
A tè gran Duce

Umil ſervo s'inchina,
Guſ. E ben che vuoi;
Leal. Solo narrarti il mio deſtin protervo,
Se il valor, che in te ſplende
A me il concede,
Guſ. Udirò ciò, che vuoi quí porta il piede.
Entra nel Palazzo.

SCENA X.

Lealdo Solo.

UN raggio di ſperanza
Sento à ſpuntar nell'affannato core,
E mi dice, ch'haurá ſpeme il dolore.
Speranze care, care,
Voi mi brillate in ſen,
E ancor non sò
Se apparirá il Sere.
O sì, ò nò. Speranze, &c.

SCENA XI.

Giardino Reggio.

Amet ſolo.

CON due Strali Amor ſpiettato,
Mi trafige in ſeno il cuor;
Da una roſa jo ſon piagato,
Da una Flora eſce il mio ardor:

Amo la Dea, e più idolatro il fiore
Hor Amet, che riſolvi? [*penſa un poco.*
Hó già riſolto
E troppo fedeltà l'amar un volto,
E'mi permete Amore,
Che ad una doni il ſeno, e all' altra il core.
Un giorno per una
Le belle adorate;
Godere ſaprò;
In ſeno di Neve
Le brame infocate,
Così eſtinguerò. Un giorno, &c.
Una quì gionge, & jo,
Vuó naſcoſto mirar l'Idolo mio.
S'aſconde dietro una Statua.

SCENA XII.

Roſalinda, & Amet.

Roſ. PEr ſottrarmi agl'inſulti
Dello ſfrenato Ré quì volgo il paſſo.
Am. Roſalinda mio Sol; (*ſi ſcopre.*
Roſ. Reſto di ſaſſo, (*à parte.*
Am. Dà gratie à chi ti prega
Non conturbar mia cara il lieto giorno,
Raſſerena la fronte
Compagna al Letto, e al Trono,
Per conſolar mia brama;
Imeneo con la ſorte hoggi ti chiama.
Roſ. Riffiuto honor, diſprezzo ogni tua lode,
Se per guida è al deſio ſerve la frode.
Am. Arrogante non prezzi

Chi di ſchiava t'inalza al Reggio Soglio?
Son Amante, ſon Rege, e così voglio.
Renditi alle mie furie. (*la prende per un*
Roſ. Laſciami traditor. (*braccio.*
Am. Taci inhumana
Roſ. Ingannator, che tenti,
Am. Almeno d'abbracciarti
Roſ. Il Ciel m'involi,
Pria morta mi vedrai caduta al ſuolo.
Am. Mà qual rapido ſtuolo (*la laſcia.*
S'avuanza ignoto alle fiorite ſtanze,

SCENA XIII.

Guſmano, e Lealdo con mentite ſpoglie di Corſaro ſotto nome di Livio.

Guſ. COn humiltà profonda
M'inchino á quella fronte,
Che raggi ſpande, e.....
Am. Baſta
Narrami, che rapporti.
Guſ. Un piú prode Guerriero
Eroe corſaro,
Che ſtringa il ferro, un predator famoſo,
A te conſacro ò Sire.
Am. Venga, còme s'appella.
Liv. Livio à tuoi cenni,
Am. T'accolgo fido, e quí nei Reggij Tetti,
Di grato Rè ben ſcorgerai gl'affetti.
Liv. Gratie Signor ti rendo
Roſ. Oh Ciel, che ſcorgo;
Leal. Oh Dei, che miro;

Am. Qual

Am. Qual confuſo ſtupor porta al tuo petto
Del forte Livio il generoſo aſpetto.
Roſ. Perche raſſembra Lealdo anima mia.
Am. E qual novo accidente
Intorbida tua mente?
Liv. E forſe tua ſchiava,
Signor coſtei.
Am. Anzi in cattenna, benche hà ſciolto il pie-
Liv. Hor vedrò ſe la bella [de.
Più mi ſerba la fede, *da ſe.*
La cagion, che mi turbo, e, che colei
Adora un tal Lealdo,
Pochi momenti ſono
Uccisi di mia mano,
L'Amante amato,
Che dal ſuo nuovo inciampo
Nelle cattene mie cercava il ſcampo.
Roſ. Dunque, ſpirò Lealdo?
Liv. Gli traſſe queſt' acciar l'alma dal petto
Am. Riſolverai d'amarmi al tuo diſpetto.
à Roſalinda.
Roſ. A troppo diſpiettata,
Crudele, e perche tardi
A recidermi il filo, il colpo avuenta,
Se ſul fior de miei dì mia Vita è ſpenta.
Am. Nelle mie Reggie ſtanze [*à Livio.*
Valoroſo campion riporta il piede,
Ch'haurà la tua virtù degna mercede.
Sento, che riede in ſeno
L'anima à feſteggiar,
Per un sì lieto auviſo
Il core jo ben rauviſo,
Ritorna à reſpirar.
Sento, &c. (*parte*

SCENA XIV.

Li ſudetti.

Guſ. FAvorevole il Cielo alla gran frode,
Liu. Seguiam l'orme del Ré;
Guſ. Sarà mia la Germana?
Liu. Oprai per tè. *parte.*

SCENA XV.

Roſalinda ſola.

PErſo è l'amato bene,
Hor dunque, e che farò?
Frà gl'inſulti, ed il furore
D'un ſcelerato Rè, coſtanza ò core.
Nel grave periglio;
Penſieri à conſiglio,
Deſtatevi all'armi
L'honor diffendete;
L'horror non temete
D'un Regge Tiranno,
Che tenta oltraggiarmi.
Nel, &c. *parte.*

SCE-

SCENA XVI.

Luoco più remotto nella Reggia.

Livio ad un Tavolino, che ſcrive in ſuo nome per dar contezza del ſuo ſtato á Roſalinda.

D'Eſporre in queſto foglio
Le ſue voglie amoroſe.
Et inviarlo alla bella,
Il Rè m'impoſe,
Jo, che per lei ſoſpiro;
Scriverò ciò, che deggio, in altro modo,
Son gl'amanti ingannati, & jo ſol godo.
Si pone à ſcriver.

SCENA XVII.

Grino, e Livio.

Gri. COsí và nelle corti,
Per ſervir à beltà.
S'incontran mille morti,
Meſſaggier ſempre ſon d'ire, e di paci,
Ne mai ſon fatto il portator de bacci.
Liu. Coſtui giunge opportuno;
Grino,
Gri. Signor, che vuoi;
Liu. Hor prendi queſto oglio,

Gri. Hò inteſo un' altro imbroglio,
Liv. Porgilo à Roſalinda incontinente,
Pri. E di Mancia vi è niente,
Liv. Eſſequiſſi, ch' haurai ricca mercede
Gri. Ti ſervirò; il contante non ſi vede.

SCENA XVIII.

Lealdo ſolo.

V' Inganna la ſperanza,
Se credete goder,
Poveri ſtolti à fè,
E vago quel viſo,
Ch'il core v' hà anciſo,
Mà il voglio per me.
V' inganna, &c.

SCENA XIX.

Amet, e Roſalinda.

Am. HOr, che degl' amor tuoi (getto,
Ceſſe al deſtin fatal l' unico og-
Habbi dell' amor mio pietade in petto.
Roſ. Ogni voler, ogni penſier diſgombra,
Che ſe vivo l' amai, l' adoro in ombra.
Am. E del Regno non curi,
Roſ. Non ſi cura d'Imperij un cor amante;
Am. Gran coſtanza d' un core,
Roſ. Gran Barbarie d' un ſeno; (*li volta le*
Am. Donami un guardo ſolo? (*ſpalle.*
Roſ. Anzi la ſpeme ſteſſa jo te ne involo.

Am. E

Am. E per qual fatto
La ſperanza anco levi à chi t'adora?
Roſ. Jo non ti voglio. E non ti baſta ancora.
Am. Crudele, e così offendi
I miei Reggij Natali,
La mia Altezza ſuprema;
La mia fronte; il Diadema;
La mia deſtra; il mio Scetro;
Un Sourano Regnante
Vendicar ben ſaprò benche ſij Amante
Roſ. Non paventa tue furie un cor coſtante.
Am. T' abbaglierà il fulgor di queſt'acciaro.
Tirra man à un Ganzaro.
Roſ. Fermati traditor, (*loferma,*
Am. Preſto ſi reſe vinta,
Roſ. E pria, ch' jo mora,
Vò ti conoſca il Mondo,
Per un' empio Tiranno
Miniſtro reo di diſpiettata ſorte
Vibra il ferro nel ſen dammi la morte.
inalza il braccio, e poi ſi trattiene da ſe ſteſſo.
Am. Mori ſuperba mori;
Roſ. Sù via ſquarciami il petto,
Opra ciò, ch' il furor crudo t' inſegna.
Am. Amet ardir ſpirami ai piedi indegna.
Torna di nuovo ad auventar il colpo, e ſi ferma.
Roſ. Eccoti il ſeno aperto,
Gli apre il ſeno.
Hor precipita il colpo.
Am. Ah Ciel non oſo
Tinger di ſangue nò le Nevi amate,
Voi ſpirti del mio cor l'ira placate.
Getta il Ganzaro in terra.
Partirò, per non vederti
Oſtinata mia beltà!

Per punir la tua folia,
Non hà modi l'alma mia,
Ne per vincer tua empietà.
Partirò &c.

SCENA XX.

Roſalinda ſola.

ABbattuto penſier, e che riſolvi,
Che mi conſigli Amor?
Con il ferro dell' empio
Daró di mia coſtanza al Mondo eſſempio.
Vuol uccider ſi, mà viene fermata da Grino, che ſopragiunge.

SCENA XXI.

Roſalinda, e Grino.

Gri. FErma, ferma che fai? (tendi.
Perche vil ſervo il mio morir con-
Gri. Pria, che tu ſpiri prendi
Di nuovo Cavalier vergato foglio,
Che potrà riſtorar il tuo cordoglio.
Gli preſenta la Lettera.
Roſ. Sò, che ſarà dell'empio
Altro barbaro aſſalto,
Mà in van tent'amolir un Cor di ſmalto.
Prende con ſprezzo le Lettera.
E qual nuovo ſtupor l'alma m'ingombra

Son

Son note del mio ben, ò è un ſogno, ó un' (ombra.
Grino ritira il piede.
Gri. Ubbidiſco Signora. *parte.*

SCENA XXII.

Roſalinda ſola, che legge la Lettera.

Roſ. PEr teco unirſi il tuo Lealdo Amante
Oh Ciel, che leggo? Oh Stelle
Vive dunque Lealdo?
Torna à principiar la Lettera.
Per teco unirſi il tuo Lealdo Amante
Sprezza i perigli, e nel Giardino, ò cara
All' hor, che giunge Febo al Regno ondoſo
T' aſpetta a riveder l'Amante, e Spoſo.
Getta via il Ganzaro.
Roſ. Verrò mio cor à incattenarti al ſeno.
Dove gl' oſcuri horrori
Segretarii ſaran de noſtri Amori.
Vengo sì vengo a mirarti,
Vago volto del mio Sol,
Troverò nel dolce oggetto
Del ſereno amato aſpetto,
Il conforto del mio duol.
Vengo &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Notturno Cortile Reggio, che conduce alli appartamenti di Flori, e Amet con mentite ſpoglie di Laurindo, e Grino con lume alla mano.

Am. INCOGNITO Regnante, (paſſo
Dov'alberga il mio Sole jo muovo il
Per ſpezzar con l'inganno un cor di (ſaſſo.
„ E ſe fia, che ſcoperta
„ Dalla Bella la frode,
„ E all'hor ſpiettata
„ Ne ſdegnaſſe il mio Amore
„ Plachero con luſinghe il ſuo rigore;
Grino naſcondi il lume,
E quì indiſparte
Fido m'attenderai in ſin, ch'jo torno
Dai ſoſpirati ampleſſi.

Gri. Si-

Gri. Sire vanne alla Bella,
Jo quì fuori farò la Sentinella.
Am. In quel volto sì vezzoſo
Il mio ardor corro à temprar,
E al ſuo guardo luminoſo,
Le mie piaghe jo vò ſanar.
In quel &c. *parte.*
Gri. Grino tù ſolo il provi,
Quanto duro è'l ſervir ad huomo amante,
Ei ſempre gira il Capo, & jo le piante;
Mà perch' jo ſon ſorpreſo
Da repentina doglia,
L'alma ſpoglio de' ſenſi,
E alla quiete mi dono.
Grino ſi pone à dormir.

SCENA II.

Laurindo, e Grino, che dorme.

HOra, che l'alta Notte
Schiera in Campo di latte
Suoi ſcintillanti eſſerciti di Stelle,
Anch'jo Guerra vuò far a un ſeno imbelle.
Entro a un Campo de morbidi avori
Mi sfida â Battaglia il Nume d'Amor,
E alli ſtrali di lucidi ardori,
Sarà ſcopo l'afflitto mio cor.
Entro &c.
Vuol entrar anch'eſſo nella medeſima Porta, e ſi ferma nell' incontrar Flori abbracciata col di lui non conoſciuto Padre.

SCE-

SCENA III.

Amet, che tiene per mano Flori, e ſudetti.

Lau. OH Dei che miro. (*ſi ritira in diſp.*
Am. O Fortunate ſpoglie *à parte.*
Pur ti ſtringo mia vita. (*à Flori.*
Lau. Jo nõ vaneggio (oh Ciel) Cor che riſolvi?
Flo. O caro pegno,
Ch'aſſicura la Pace in queſto ſeno.
Lau. Non poſſo più reſiſtere
Scoprir mi vó.
Am. Sempre tuo, } *à 2* Mio ben ſarõ.
Flo. Sempre tua. }
Laurindo prende Flori per un braccio, e la ſepara da Amet.
Gri. Che rumori ſon queſti. (*ſvegliandoſi.*
Lau. Cor inhoneſto ferma, (*à Flori.*
E il tuo gran fallo indegno (*à Amet*
Punir ſaprà della mia man lo ſdegno.
Sfodra l'Armi contro ſuo Padre.
Flo. Non è Laurindo quei?
Am. Contro il Padre t'inoltri?
Lau. } Ch' aſcolto oh Dei? (*parte Flori.*
Flo. }
Gri. Laurindo mi raſſembra alla favella.

SCENA IV.

Laurindo li getta il ferro alli piedi, e s'inginocchia, dimandandoli perdono, e li ſudetti.

Lau. PAdre perdon (Grino) ò queſta sì ch'è bella.
Am. Frena la lingua indegno, Perde

Perde l'eſſer di figlio,
Chi non honora il Padre:
Mà già il tuo folle ardire
Ben d'un' offeſo Rè proverà l'ire.
Gli volta le ſpalle.
Lau. Mio Rè, mio Genitor, ferma le piante.
Am. Laſciami traditor.
Lau. Fato incoſtante.
Gri. Il Rè hà ragione.
Gli levaſti di mano un buon boccone.

SCENA V.

Laurindo.

VIvo reſpiro ancora
Senza l'anima mia;
Oh Padre ingrato
A che ſerbarmi in vita
Se m' involaſti il Core; oh Cielo; oh fato.
O ſtelle rigide v'intendo aff'è,
Degg' jo languire
Per le voſtr' ire,
Perche crudeli ſiete con mè.

SCENA VI.

Grino ſolo.

PErfido indegno Amore,
Se non haveſti l'ali

Vor-

Vorrei cavarti il core,
Perche ſenza pietade a queſto, e a quello
Togli la libertad' è à mè il Cervello.
Vorrei cavarti 'l core
S'jo lo poteſſi Amor,
Per té convien, ch'impari
A far ſpeſſo Lunari
Col piede in motto ogn'hor.

SCENA VII.

Delitioſa Notturna contigua ad una picciola ſtanza con Letto.

Lealdo, ch' attende Roſalinda.

VEnite, e non tardate
Begl'occhi a conſolarmi
Un raggio ſolo ſolo,
Mi può ſanar il duolo
El meſto cor bearmi. Venite &c.
Mà qual Raggio novello
Sorſe nell' ombre ad offuſcar le Stelle,
O foſſer del mio Sol le luci belle.

SCENA VIII.

Roſalinda, e Lealdo.

Roſ. ALma mia, che più ſperi (tento.
Già vicino è il mio core al ſuo con-

Leal.

Leal. Sei tù mia vita.
Roſ. O mia gioia, ò mio Nume,
Godrò pur de tuoi raggi il dolce lume.
Leal. Sì ti ſtringo cor mìo.
Roſ. Mà quì vien Gente
Fuggi, fuggi mio Ben.
Leal. Mia bella (à 2. Addio.

SCENA IX.

Roſalinda ſola.

OH Ciel, chi giunge, oh Dei,
E chi tolſe il ſereno agl'occhi miei.
Và guardando ne vede alcuno.
Oh folle m'ingannai
Son Zeffiri laſcivi,
Che ſcherzano per gioco
Con l' odoroſe frondi.
Torna, torna Idol mio,
Mà è già partito, ond'jo
Voglio andar frà le piume,
Chi sà, ch'anco ſognando
Non vagheggi il mio Nume.
Vieni, vieni a chi t'adora,
Torna ò caro è non tardar
Senza tê non hò ripoſo,
E ſol può ſogno amoroſo
Il tuo bel farmi adorar.
Vieni, &c.

SCE-

SCENA X.

Amet.

„ GRan Regina dell'ombre
„ Che tributarie, e belle
„ Auvampi à cenni tuoi ſquadre di Stelle;
„ Notte den cara notte
„ Genitrice de vezzi
„ Del tuo Carro immortal ferma le ruote,
„ Poiche ſtringer degg'io
„ Trà le braccia il mio Sol, l'Idolo mio.
Hor potete amiche Stelle
Più rubelle,
Non moſtrarvi à queſto cor.
„ Conducetemi al mio Bene;
„ E più pene
„ Non m'accreſcer Dio d'Amor.
Hor potete, &c.

Paſſa avanti, & entra nella ſtanza, dov'è Roſalinda.

Aita Amore
Il mio Bene quì poſa, *Contemplandola.*
Spirate aure corteſi,
Che vagate qui intorno
Suggeriteli ò care,
Che ſenz'il mio bel Sol mi ſete amare.

Roſalinda ſi ſogna con Lealdo.

Roſ. Caro. . così . . . ti voglio.
Am. E deſta, e non rifiuta
Preci d'un cor, ch'adora.
Roſ. Mio ben tu tardi ancora.

Am.

Am. Sí corrò Idolo mio
A ſmorzar nel tuo ſen l'incendio mio.

Amet la piglia per un braccio, e Roſalinda ſi ſveglia.

Roſ. Oh Dei, chi ardito tenta
Involarmi l'honor,

Oſſerva Amet, ſi diffende, la sforza.

Laſciami traditor.
Am. Fermati mia diletta.
Roſ. Barbaro forſe penſi,
Che non haurò coſtanza?

Lo reſpinge, & eſce di Letto.

Am. Placati mia ſperanza.
Roſ. Raffrena quella lingua,
Che ſpietata m'uccide,
Aſcondi quel ſembiante,
Ch'è una furia d'Averno (eterno.
Fà ciò, che vuoi, ti fuggirò, t'abborirò in
Togliti da queſt'occhi
Fiero Moſtro d'empietà:
La coſtanza del mio core
Non paventa il tuo rigore
Furia ria di crudeltà.
Togliti, &c.

SCENA XI.

Amet ſolo.

HOr tu d'Amet ſchernito
Sdegno, orgoglio, furor, dove ſei gito?
„ Che ſdegno, che furor, ch'orgoglio, ch'ira!
„ Forza non hanno in chi d'amor fù colto

„Che

„ Che favelli tù Amet; E che ſei ſtolto;
„ Deh torna Idolo mio
„ Al ripoſo all'oblio,
„ Ancor in Ciel ſcintillano le ſtelle.
„ E con languidi rai
„ Ti conſigliano bella
„ A porgere pietade al mio martiro;
„ Che parlo di pietade! Ah che deliro.
„ Sì sì torno allo ſdegno,
„ Mi preparo all'ingiurie.
„ Aſſiſtetemi ò furie,
„ Ceppi, lacci, catene
„ Per annodar, per debellar l'indegna
„ Per ſvenar, per ſmembrar, chi rea mi ſdegna.
Spezzo l'Arco di Cupido
E di furie armato hò il cor,
Cadrà eſtinto quel ſembiante,
Che rifiuta un Reggio Amante
Dal mio rigido furor.
Spezzo &c.

SCENA XII.

Picciola Loggia, che tramanda in due delitioſi paſſaggi.

Flori, e poi Laurindo.

Flo. PAce all'hor Stelle godrò,
E ripoſo all'alma mia,
Quando in ſen Laurindo haurò.
Laur. Sarà dolce, il mio martoro
Cieli all'hor, che dal mio Bene.
Sen-

Sentirò dirmi t'adoro.
Flori leva in piedi nel ſentir queſta voce, e guarda da per tutto.
Flo. Parmi d'udir quì frà le frondi, e venti
D'innamorato cor pietoſi accenti.
Gri. Mira Laurindo
Viene la ſcaltra Donna.
Viene nel paſſaggio, & oſſerva Laurindo.
Fl. Ecco Cieli il mio Bene.
Lau. Alma che fai,
Diſſimula gl'effetti, e ad altro tempo
Serba i ſenſi d'Amante.
Flo. Mio cor.
Lau. Taci. *(voltandoſi con ſdegno.*
Flo. Idolo mio.
Lau. Ammutiſci. *[furioſo.*
Gri. Sempre alterar il vero
E di Donna il meſtiero.
Fl. In che mancai?
In che t'offeſi?
Che ſdegnoſo mi fuggi,
Che ſevero mi sgridi?
Lau. Dimmi, deh non ti vidi
Nelle tenebre ſcorſe,
Ch'al diſhoneſto ſen ſtringevi il Padre.
Gri. O bell'imbroglio.
Alla chiuſa ti voglio.
Flo. Lo ſtrinſi, l'abbracciai, confeſſo; Oh Dio,
Mà fù inganno dell'ombre,
Che te appunto credevo Idolo mio.
Lau. Menzognere luſinghe
Di buggiarda beltà ſon queſte ancora.
Gli volta le ſpalle.
Flo. Crudeltà, ferità più m'innamora.
Sì mi laſci ò mio reſpiro
Preſto

Preſto preſto jo morirò,
Se t'offesi mio diletto
Almen caro aprimi il petto,
Che più lieta io ſpirerò.
Gri. Pietà, pietà Signore
A chi per te ſen more.
Lau. Lumi rei quanto belli
Forz'è ben, che v'adori anco rubelli. *à par.*
Flo. Ch'aſcoltò è già rimeſſo
Hor voglio vendicarmi. *da sè.*
Lau Tergi dagl'occhi il pianto
Mio vezzo, mio teſoro.
Flo. Taci.
Lau. Mio ben,
Flo, Ammutiſci. *in furia.*
Lau. Gl'incauti accenti
Perdona amata Flori?
Flo. Menzognere luſinghe
Di bugiarda beltá ſon queſte ancora.
Lau. Crudeltà, ferità piú m'innamora.
Gri. Bel capriccio d'amore
Affè ſon impazziti.
Lau. Ch'jo ti laſci mio bel nume
Pria queſt'alma ſpirerà
Di tua bocca i dolci giri
Siano tomba a quei ſoſpiri,
Ch'il mio cor ſpargendo và.
Ch'io ti laſci, &c.
Flo. Non più ſcherzi ó Cupido;
Lau. Non più tormenti amor.
Gri. Io mi muovo a pietà del ſuo dolor;
Vuoi tú Laurindo? (*à Flori.*
Fl. Altro non brama il core.
Gri. E tu vuoi Flori?
Lau. Se quella ſol deſio.

Gri.

Gri. Tacete dunque;
Di contentarvi entrambi hò modo anch'jo.
Lau.Flo.) *à 2.* Dimmi, che deggio far.
Gri. Senz'altre cerimonie
Quì datevi la mano
Ne ſtate altro a penſar.
Lau. Ecco dunque la deſtra unita al core,
Gli dà la deſtra à Laurindo.
Flo. Hor ſia queſta per fé d'eterno Amore.
Lau. Prometto à tua beltá coſtanza, e fede.
Gri. Decidetela voi; dò l'ali al piede,
Parte nel mirar Amet, che ſopragiunge.

SCENA XIII.

Amet, e li ſudetti.

Am. TAnto ardiſte ò felloni
Senza i cenni paterni
Accordar Imenei. *li ſepara.*
Fl. Oh Stelle!
Lau. Oh Dei:
Fl. Parto per non vederti,
vuol partire, mà vien fermata da Amet.
Am. Deh belliſsima Flori il paſſo arreſta.
Fl. Prova di nuovo il cor fiera tempeſta.
Am. Parti mal nato figlio.
Lau. Se vuoi, ch'jo parta
Jo partirò,
Ma laſciar quel vago volto,
Che dal ſeno il cor m'hà tolto
Tutto sì, mà queſto nò.
Se vuoi, &c. *parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Li ſudetti.

Am. DAi rai de' tuoi begl'occhi
Eſcono le favillc, e il cor m'auvãpa.
Fl. Scire d'altro favella ó parto. (*vuol part.*
Am. Deh reſta almen ſin tanto,
Che del meſto mio cor tù veggia il pianto.
Fl. Ad altr'occhio, ch'innamora
Hò giurato fedeltà,
Dà pur pace alle tue pene,
Anch' jo vivo frà catene
Soſpirando la libertà. Ad &c.

SCENA XV.

Amet ſolo.

MIo ben ferma le piante,
Odi li miei ſingulti:
Senti le mie querelle,
Mà ſorda a miei ſoſpir tu ſei crudele.
Voi togliete il bel ſereno
Dal mio ſeno
Luci care
Care luci del mio Sol,
Reſto crude in Mar d'ardore,
E queſt'anima ſi more
Tutt' immerſa in grembo al duol.

SCE-

SCENA XVI.

Parte eſteriore del Serraglio con gran Porta cuſtodita da Guardie.

Lealdo con mentite Spoglie di Femina.

SOtto feminee Spoglie
Mento il ſeſſo, & il ſembiante
Hò già di fiori inghirlandato il crine,
Finte d'Oſtro le guancie, e aſperſo il labro
Per ingannar quel traditor, che teuta
Deflorar l'Idol mio,
Così creduta anch' jo
Femina imbelle
M'introdurrò ne ſeminili Alberghi;
E ſe fia, che opportuno amico il fato
Faccia, che l' empio Ré di mè s'accenda
Immerſo nei piacer cadrà svenato,
Così la bella rapirò dal Soglio,
Ed' haurà della Vittoria
Entro a un ſen di liguſtro il Campidoglio,
Serba ò cara al mio trionfo
Campidoglio il tuo bel ſen.
Con ſoave ſuon de' baci
Sretto ai vincoli tenaci
Goderò l'amato ben.
Serba, &c.

SCENA XVII.

S'apre il Portone, e si vede il Sontuoso Serraglio con le Sultane, & Amet con Sciabla alla ma insanguinata, e due Paggi con le vesti di Rosalinda. Mostra alle Sultane d'haverla decapitata, perche non volse corrisponder a' suoi Amori; Doppo viene in disparte.

Am: LA crudel Rosalinda,
Che m' abborisce, e sprezza,
In horrenda Priggion vive sepolta,
Mà per meglio atterrir vuò dir ch'è morta;
Mirate, ò là mirate. (*verso le Sultane.*
Questo ferro di sangue ancor fumante
D'una bella, mà cruda
E Queste sono le spoglie.
Gli mostra le spoglie.
Leal. Astri che miro!
Le vesti del mio ben? perdo il respiro.
Am. Perche tal'è Decreto in questa Corte,
Chi non ama il suo Rè sposa la morte.
Leal: Sù coraggio; Impunito il reo non vada,
Mora chi diede morte alla mia vita.
Lealdo sfodra un Coltello per uccider il Rè, mà Florili trattiene il braccio.
Fli: Rubella al tuo Signor tanto presumi.
Leal. Fato crudel.
Am: Jo vi ringratio ò Numi.
O là Guardie ove siete?

SCENA XVIII.

Gusmano, e li sudetti.

Gus: MIo Sire, che m' imponi.
Am: Tosto prendete ó Fidi
Questa mal nata indegna, e pria che Febo
Corra a lavar le sue dorate chiome
Sia strozzata l'Infida,
Che tentó del suo Rè farsi homicida.
Gus: Eseguirò i tuoi cenni.
parte con Lealdo.

SCENA XIX.

Li sudetti.

Am: S'Opportuno soccorso
Alle sciagure mie porgesti ò bella
Poco a quel, che ti deggio,
E darti Sposa al figlio,
Se a me dasti la vita; in breve d'hora
Godrai la beltà, che t'innamora.
Mia bella corri, e và
Ai rai della beltà,
Che t'hà impiagato il cor
Dili, ch'Amante
Sposa costante
T'hà concesso il Genitor.
Mia, &c.

SCENA XX.

Flori ſola.

AMica alle mie brame
Porſe la ſorte il crine,
Jo corro in traccia del bell'Idol mio
Preſtami l'ali ò faretrato Dio.
Tornami dentro al ſeno
Speranza di gior
Sento, ch'in petto l'alma
Brilla in tranquila calma
Lontana dal martir.
Tornami &c.
Si chiude il Portone.

SCENA XXI.

Guſmano, e Lealdo.

Guſ. CHi mai t'induſſe Amico
A misfatto sì grave,
Che ti condnce a vergognoſa morte.
Leal. L'Amor della Conſorte.
Guſ. Tua Conſorte. Che aſcolto. *da sè.*
Mà dimmi, e perche mai
Le fiamme del tuo cor chiuſe tengſti?
Leal, Per l'alte tue richieſte
Pel deſio di rapirla.
Guſ. De ſuoi ſiniſtri caſi
Quanto mi ſcopia il core; *(da sè.*
Deh

Deh mitiga il dolore,
Che piú morte non haurai,
E d'ambi altrove
Voglieremo le piante
Fuor della Reggia; intanto
Dá tregua al ſoſpirar, da eſiglio al pianto.
Leal. E quando, e come;
Gionger al Patrio ſuolo.
Guſ. Nella Stagion novella all'hor, che Flora
Pompa farà de varij parti ſuoi.
Leal. Sin'al tempo, ch'eſpreſſi,
E girne dove.
Guſ. Quì poco lungi
Dalle Tiranne Mura ivi è una Selva:
Dov'hà ruſtico Albergo frà le piante
In cui ricourò haurà fingi il ſembiante.
Il mio core dentro al petto
E ingemmato di pietà
Sappi pur finger l'aſpetto,
Ne temer di libertà.
Il mio core, &c.
Leal. Stelle troppo pietoſe al mio tormento,
Mi porgete la vita ogni momento.
Spirto amato, e dove ſei
Jo mi parto ſenza ſpene
Di vederti amato bene,
Più non ſperan gl'occhi mici.
Spirto, &c.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Torrioni de Schiavi.

Voce di Roſalinda in Torre.

OH dell'anima mia
Luſinghiere ſperanze, ove giongeſte?
Doppo lunghe tempeſte
Voi ben mi diſmoſtraſte il bel ſereno,
Mà poi mi ſoſpingeſte
A naufragar di queſto Scoglio in ſeno,
Ah portaſſero al men gl'Echi dolenti
Interrotti al mio Bene i miei lamenti.
Duri Saſſi,
Che formate queſte Mura;
O laceri, e infranti
Dai tepidi pianti
Concedete il Varco ai paſſi;
O ſoſ-

O ſoffocatemi,
La morte dattemi
E divenitemi
Ucciſori, e ſepoltura.
Duri, &c.

SCENA II.

Barca à Vela, che paſſa ſotto la Torre con Guſmano, e Lealdo.

Leal: ONde, Scogli, frondi, Spiaggie
Ch'il mio Ben havete accolto,
Dite care, s'è più vivo, ò pur ...
Voce: Vivo.
Leal: Che aſcolto?
Voce: E ancor reſpiro? Oh Dio!
Non mi laſciar Lealdo Idolo mio.
Leal: Qual Voce eccheggia in ſolitario Lido,
Non mi laſciar Lealdo Idolo mio?
Voce: Jo pur reſpiro ó Stelle:
Leal: Intendo oh Dio!
Queſt' è lo ſpirto errante
Dell' amato mio Bene,
Che fido ei viſſe, & anco morto è amante.
Di ſoſpirar, e piangere,
Jo mai non ceſſeró
Quell'alma così amabile,
Quel volto sì adorabile
Il Core mi piagó
Di ſoſpirar &c.

SCENA III.

Amet, e Zeliffa.

Am DImmi il tutto adempisti?
Zel. Si; è perfetta fú l'Arte.
Am. Ch'ascolto; Jo son felice
Ti stringerò spietata.
Zel. Lascia, ch'il fin coneluda
Pria che t'inoltri Sire
Ne' delirii Amorosi.
Am. Jo pur vi bacciero lumi vezzosi.
Zel. (Ei vaneggia in Amor povero stolto)
Am. Fornisci hor via t'ascolto.
Zel. L'Inferno tutt'astrinsi
Mi promise ogni cosa
Fuor che l'Amor di Rosa...
Am. Numi, ch'intendo?
Zel. Il suo nome è sì grave,
Che a favellar di lei Placon ne pave.
Am. Ancor tù mi deludi
Perfida Donna rea.
Zel. Pria, che me danni ascolta;
Am. Nó nò
Non vuò piú tue menzogne,
Ne più non provocar
Il mio giusto rigore,
Má vedrai a momenti,
Che meritan castigo
D'una femina infida i tradimenti.
O là costei si leghi con pesanti cattene.
Zel. Vibra pur fulmini

Sire:

Sire crudel
Se il cor oe freme
L'alma non teme
L'irato Ciel. Vibra &c.

SCENA IV.

Amet solo.

COsì ad ambi crudele
O vi risolverete cõpiacer à miei amori
O vittime al mio sdegno caderete.
Si vuol per farsi amar
La forza del rigor
Con rigide pupille,
Che al cor vibran faville
Si adopri il furor. Sì, &c.

SCENA V.

Selva con Monti, che termina al Mare. Sopra d'una Collina si vede Rosalinda, e Zeliffa, che fuggono dalla Priggione.

Ros: SI fugga.)
Zel: Si parta.) à 2 da un'empio crudel.
Ros: Già libero è il piè)
Zel: Più cinto non è.) à 2 da un'empio crudel
Ros. Qual Calpestio vicino il cor mi turba.
Zel. Stelle, che miro! Oh Dei

Son Genti armate in numerosa Turba.
Osservano esser seguite da Grino con Genti Armate.

Ros: Hormai ritorna al cor l'asprotormento.
Zel: Mia cara ardir giá l'arte mia ritento
Dov'è limpido Fonte
Vogli pur quì le piante,
Che con altre mie frodi;
E tù ed jo trasformeren sembiante.
Si nascondono dietro un' Albero, dov'è una Fontana, e si fanno tutte due More,

SCENA VI.

Grino con Gente Armata, che per Comando d'Amet segue Rosalinda, e Zeliffa.

DA questa parte Amici
Forse saran fuggite
Le Priggioniere Amanti,
Vediam frà queste piante;
Grino osserva il Rè, che lo segue.
Mà il Rè quì il piede porta
Affè molto gl'importa.

SCENA VII.

Amet, e li sudetti.

HAi vinto Amor hai vinto
Ne fia stupor se ride

On-

Onfale quando mira
A essercitar l'Arte di Cloto Alcide.
Grino troppo impatiente
Attendevo in la Reggia
Vittoria cosí cara;
Hor ch' oprasti a quest' hora.
Gri. Fece occupar i posti c....
Am. E le trovasti?
Gri. Oibò.
Am. Non basta ancora.

SCENA VIII.

Rosalinda, e Zeliffa in sembianza di More Cingare, e li sudetti.

Gri. CIngaretta gentile
Hor quí Sire sen viene,
Che forse darà pace alle tue pene.
Zel: Ecco il Tiranno.
Ros: Aita,
Zel: Nò non temer mia vita,
Am: Per l'immenso dolor, che nutro in petto
L' Anima mia vacilla,
Zel: Signor arresta i passi,
Ch' jo voglio consolarti,
E la sorte anco darti
Se tù brami!
Gri. O bella congiuntura
Per darli la ventura.
Am. Donna arguta vagante
Togliti dal mio aspetto.
Ros. Il cor mi torna in sen.
Zel. Lo spirto in petto.

Am. Mà a quelle ſcaltre More,
Chiedi Grino ſe ſanno
Nulla delle ſpietate.
Gri. Sire ubbidiſco; Amiche il piè fermate;
Dittemi in corteſia
Se femine incontraſte a quella via ?
Zel. In queſto punto entro l' ombroſa Selva
Due ſolinghe Cittelle
Voglieano il piè fugace;
Gri. Jo vi reſto obligato andate in pace.

SCENA IX.

Amet, e Grino.

Am. CHe aſcolto!
Incontinente
Con drapello d'armati
L'orme delle rubelle
Hor ſegui valoroſo,
Che ſoura la tua ſê ſicuro jo poſo.
Gri. Volo Signor; Intanto
La buona man prepata.
parte Grino con Soldati.

SCENA X.

Laurindo, & il ſudetto.

Lau. PEr qual' infauſto evento amato Padre
Laſci la Reggia altrove,
E quì

E quì ſolingo frà le Selve ti porti?
Am. Se brami lo ſaprai
La crudel tirannia di due bei rai.
Lau. Aſtri ch'intendo (*da sè.*
No eſtinguesti l' ardore;
Che t'accendeva il ſeno.
E a me laſciaſti
L' amata Flori?
Am. Mi flagellano il Core
Altre fiamme, altri ardori.
Lau Torna, torna in tè ſteſſo, ti ſouvenga,
Chi naſce agl'Oſtri, ai Scettri
Hà ſerva la fortuna;
Hà Vaſſallo il deſtino
E paventi lo ſtral del Dio Bambino?
Am. Pupillette vezzoſette
Preſto ancor vi mireró,
Col ſeren de voſtri rai
Scaccierò dal ſen i guai
E felice all'hor ſarò. *parte.*

SCENA XI.

CRudel, crudel Faretra,
Ch' arma a Cupido il fianco
Strali ſpietati infidi,
Che trafiſſero il ſeno anch'agl'Alcidi.
Chi ſegue il Nume Arcier
Non ſperi più goder
La Pace al core,
Con grande pena ria
L' affligge geloſia,
E lo tormenta Amore.
Chi &c.

SCE-

SCENA XII.

Lealdo, e Gusmano in picciola Barca con Pescatori intorno alla spiaggia.

Leal. A Voi Selve adorate,
Domicilli dell' ombre.
Jo addolorato Amante,
Porto ramingo il piede,
Poiche l'empia mia sorte
Uvol, ch'jo mora piangendo l'altrui morte.
Gus. Quì pur si porti
Del Popol di Nettun i Laberinti.
Li Pescatori portano in terra una Rete, e la distendono sopra la spiaggia, e Lealdo, e Gusmano l' acconciano.
Leal. Quando mai de miei tormenti
Crudo fato haurai pietà;
Segui pur contraria sorte
Auventarmi pene, e morte,
Sull' altar dell' empietà.
Quando, &c.

SCENA XIII.

Rosalinda, e Zeliffa.

Ros. PEr valor di tue frodi
Hora l'aure del Ciel respiro ò cara;
Mà dimmi, e quando poi,

Mi

Mi scoprirò del mio bel Sol ai lumi?
Zel. Sarà cura del Ciel;
Intanto ò bella
Portiamo il passo al Lido
In fin' à tanto,
Che di varcar il Mar si trovi il modo?
Ros. Il tuo saggio pensier ò quanto jo lodo.
Si abbracciano per andar alla Marina; Mà si fermano nel mirar Lealdo, e Gusmano.
Zeliffa arresta il passo.
Zel. Oh Dei, che miro! *(osserva Gusmano.*
Ros. Care Stelle, che scorgo. *(osserva Lealdo.*
Zel. O dolce spene.
Ros. Quello appunto è il mio Sol.
Zel. L'altro il mio bene;
Mà pria, che à lor scoprirsi,
Scherziamo ancor' un poco.
Ros. Vediam se più nei cori arde il suo foco.
Zeliffa dà la ventura à Lealdo.
Zel. Signor deh per qual fato
Lunge da, chi t' adora,
Ch' è una leggiadra Mora,
Quella, ch' ami.
Leal. Intendi Gusmano,
Com'è scaltra costei.
Gus. Bizara à fè, ciò, che ti narra, ascolta.
Ros. Sì, chi tù ami son io.
Leal, Và, che sei stolta. *(gli volta le spalle.*
Ros. Lealdo Idolo mio
Fissami bene in volto,
Jo son, ch' il cor t' hà tolto,
Fuor dal petto.
Tù caro mio diletto,
Ad improvisa sorte,
Mira quì la Consorte,
In nere spoglie.

Leal: I ſcherzi tuoi
Già riſſanar il mio dolor non ponno.
Roſ. Non mi conoſci ancora?
Hora vedrai, ch'jo ſono.
vanno tutte due alla Marina, e ſi lavano il volto.
Guſ: Spera Lealdo, chi sà,
Ch' all' improviſo,
Non cangi il duolo, e non riſplenda il riſo.
Sarà felice un giorno,
E più, non diſperar;
A cor fedel, ch' adora
La cieca Dea tal'ora
Le tempre ſuol cangiar.
Sarà, &c.
Roſ. Hor mira ſe io ſon quella.
Leal, Oh ſtupori, Roſalinda è coſtei.
Guſ. Io pur non ſogno; oh Dei,
Egl'è quel volto Amor, che mi tormenta.
Zel. Oh Cielo il vago ancor d'amar mi tenta.
Roſ. Mio Sol.
Leal. Mia vita, e come
Dal laſcivo Tiranno
Ti ſottraſti l'honore?
Roſ. Coll'armi di coſtanza un fido core.
Leal. Dalla Patria crudele,
Chi ti tolſe mia cara?
Roſ. D'amico Cielo i Numi.
Leal. Dalle Tiranne Mura.
Chi ti rapì cor mio?
Roſ. L'arte di queſta fida,
Che quì meco ſepolta
Languia trà ferri, e trà Macigni involta.
Guſ Oh Ciel, ch'aſcolto!
Leal. Dunque te ancor'io ſtringo,

Ed

Ed all'opra tua daró mercede.
Zel. Signor altro non chiedo,
Che di mover con voi fugaci il piede.
Leal. Tutto ti fia conceſſo.
Guſ. Stravagante ſucceſſo;
Occhi vaghi d'amor pur mi rimiro,
Dell'antico mio ardor provo il martiro.
Leal. Guſmano?
Guſ. Che chiedi!
Leal: Serbiſi ad altro loco
D'eſprimer noſtri affetti.
Mà ſenz'altra dimora,
Si cerchi un curvo Legno in queſte ſpiaggie.
Guſ: Hor in traccia ne vado. *parte.*
Leal: Prima più, che t'abbandoni
Bella man di bianchi avori
Arderanno gl'Aquiloni,
Et il Sol ſpargerà horrori.
Prima, &c.
Roſ: Prima più, che mai ti laſſi
Cara man de bianchi argenti,
Formeranno accenti i ſaſſi,
Tacerano in Cielo i venti.
Prima, &c.

SCENA XIV.

Guſmano, e li ſudetti.

Guſ: RIvolſi Amico il piede
Fuor dell'ombroſe piante,

Quì

Quì giú alla Satia, onde veloce jo vegno
A dirti, che trovai
Pronto alla vela un venturiero Legno.
Roſ: Mio cor,
Leal. Mio bene andiamo.
Guſ. Ci fanno ſcorta i Numi,
Roſ.]
Leal.] *à 2* Hor via partiamo.
Zel. Hò il core contento,
Mi baſta così;
Gode, brilla in petto l' alma,
Se cangioſſiin dolce calma,
Quel timor, che la ferì.
Hò, &c. *parte*

SCENA XV.

Loco di delitie, dove poi ſi vedono ſontuoſe Pompe per le Nozze di Laurindo.

Amet con Popolo.

CHi naſce alle Corone,
Di beltà menzognera
Sprezzar deve gl'ampleſſi, e più la Reggia,
Non mi vedrà nel foco,
D' effeminati Amori
Dall'auguſta mia fronte arder gl' Allori;
O là Popolo Amico, hor tù prepara
Pompe, e Sponſali alla mia Reggia prole
Pria, che giunga a poſar frà l'onde il Sole.
Nò,

Nò, che non vò più amar,
O Faretrato Amor,
Per pupille luſinghiere
Di Cupido vaghe arciere,
Non vò più, che peni il cor.
Nò, &c. *parte*

SCENA XVI.

Grino.

SOn pur fuori d'imbroglio,
O maledetto Amor,
Tutti ſaran contenti
De Reali Imenei,
Che non è poco; Jo vi ringratio oh Dei;
Son pur fuori della rete
Donne belle a mè credete,
Che mai più v'aſcolterò,
Se cercate ampleſſi, e vezzi,
E ch'jo ſolo v'accarezzi,
Volontieri lo farò,
Mà per altri, ò queſto nò,
S'aprono due coltrine, e ſi vedono comparire ſopra Carro Trionfale Flori, e Laurindo corteggiato da Damigelle, è Popolo. Amet in Trono Laurindo, Flori, & Amet.
Lau. Vaghe Stelle,
Che piú belle,
Non hà il Cielo, quand'è ſeren,
Sù brillante sfavillate,
Non tardate

Ad

Ad unirsi in queste sen.
Vaghe, &c.

SCENA XVII.

Grino, e li sudetti.

Gri. SIre Amurat il vincitor sen viene.
Flo. Il Padre è quì?
Lau. Che ascolto.
Am. Olá miei fidi tosto
Al felice Amurat, diasi l'ingresso.
Fl. *Lau.* } *à 2* O di beato dì lieto successo.

SCENA XVIII.

Amurat con spoglie, e Nemiche Bandiere, e Schiavi incattenati, trà i quali vi sono Rosalinda, Lealdo, Zcliffa, e Draganut.

Am. QVesti trà ceppi involti, (Duci.
Sono del vinto Legno appunto i
Che poco inante allo spuntar del Sole,
Quando seguì la sanguinosa pugna
Essercitando in vano i lor furori,
Contesero à me i fusti, e à tè gl'allori;
„Má il valor de nostr'Armi
„Immerse in Mar di sangue.

Dell'-

„ Dell'inimico stuol la folle audacia,
„ E tutti à questo piede
„ Piegarono al fin le temerarie fronti
Quel, ch'oprò il mio valore,
Humilio alle tue piante
Spoglie, Insegne, Nemici alto Regnante.
Am. Di sì bella Vittoria il premio fia
La face d'Imeneo più luminosa
Hor mira in alto Carro,
Tua figlia Flori alla mia prole è Sposa.
Am. Che miro amiche Stelle,
A Rè tanto cortese appendo i Voti.
Am Non più ergiti, e dimmi.
Am. Sire ubbidisco.
Am: La Patria di costoro
Ros: Ch'ascolto oh Dio!
Lal: Giont'è l'hora fatal del morir mio.
Am: Più volte le richiesi
Ne mai scoprir si volsero gl'infidi.
Leal. Monarca, hor lo saprai,
Dà lauri à quella destra,
Che con sommo valor hà reso degno,
Delle vittime care il tuo gran sdegno.
Mira quegli son'io,
Che a tè rapí la bella priggioniera.
Má come jo la rapij
A mè fù pria rapita
Ella, ch'è mia Consorte, ed è mia vita.
Am: O fato!
Am. O sorte!
Leal. Et jo pianti, e mi dolsi,
E dentr'al sen mi flaggellava Amore,
E perch'il core sospirava un sol sguardo
Del fulgido splendor del mio bel Nume,
Così tacito Amante il piè rivolsi

Entro

Entro la Reggia, e appena
Sire tú m'accogliesti; Amico Cielo,
Reso già impietosito al mio martoro.
Mi gettò in sen l'Idolo mio, ch'adoro.
Mà ecco ò Sire,
Ch'in mercede il mio error la morte accetto

Ros. Anch'jo sento scopiarmi il cor nel petto.

Am. Più funeste sciagure
D'amor non viddi mai.

Am. D'un cieco Dio Barbare vicende?

Lau. } *à* 2 Hà bẽ di pietra il cor, chi nõ si rẽde.
Flo. }

Laurindo, e Flori discendono dal Carro, e s' inginochiano auanti ad Amet.

Lau. Padre.

Flo. Sire, Signor.

Lau. Placa,

Fl. Sospendi le crud'ire
Contro l'alme infelici,
E fia, ch'in questo giorno
Risplenda Amor con faci più felici.

Am. Sent'anch'jo dentr'il petto,
D'insolita pietà tenero affetto.

Lau: Deh Padre amato Padre
Il misero infelice,
Che confessa il delitto,
E degno di perdono
Hor lasciali per mé la vita in dono.

Fl: Et à Gusmano ancora
Si perdoni la morte.

Am: In sì giorno felice
L'alta Pietà risplenda,
E la fece à Imeneo doppia s'accenda

Leal. O venturata sorte

Ros. Jo ti stringo al mio sencro Consorte.

Scher-

Scherzo, e rido in lieta calma
Frà le braccie del mio Sol
In amor fidi, e costanti
Siete amanti,
Ch'in piacer si cangia il duol.
Scherzo, &c.

IL FINE.